

Gazzetta del Sud 2 Febbraio 2010

Bellocco tradito dalla passione per la Juve

REGGIO CALABRIA. La sua passione per la Juventus l'ha tradito. Domenica sera è andato a cena in un ristorante di Roma a vedere in tv la sua squadra del cuore impegnata nel posticipo di campionato con la Lazio. Si è perso il quarto d'ora finale perché, quando è uscito dal locale per fumare una sigaretta, ha trovato ad attenderlo gli agenti della squadra mobile di Reggio Calabria che da quattro mesi gli davano la caccia.

Così è finita la latitanza di Domenico Bellocco, 33 anni, indicato dalle forze dell'ordine come l'attuale vertice dell'omonimo clan criminale di Rosarno, conosciuto come "Micu u longu" per la sua altezza superiore alla media. Il giovane era inseguito da una condanna definitiva a sei anni e quattro mesi di reclusione e 28 mila euro di multa per detenzione e commercio di droga e per essere sfuggito all'operazione contro gli affiliati al suo clan denominata "Rosarno è nostra 2", condotta l'8 ottobre scorso e, recentemente, a un'altra ordinanza di custodia cautelare in carcere e di contestuale sequestro preventivo di beni mobili e immobili, attività commerciali individuali e commerciali. I titoli di reato accertati a carico dei destinatari dell'ultima ordinanza sono associazione mafiosa e intestazione fittizia di beni.

Domenico Bellocco, figlio di Giuseppe e nipote di Gregorio e Carmelo (il padre e lo zio Gregorio sono i capi storici di una delle più potenti organizzazioni di 'ndrangheta attiva nella Piana di Gioia Tauro, entrambi in carcere per scontare l'ergastolo al regime di 41 bis), era un emergente all'interno della clan del quale, secondo la Dda, stava prendendo in mano le redini. Da alcuni mesi si era trasferito a Roma. Un luogo considerato più sicuro per condurre i tanti affari del gruppo criminale: dal traffico degli stupefacenti e delle armi, alle estorsioni e all'usura, le infiltrazioni nelle attività del porto di Gioia Tauro. Tutte attività redditizie. E Domenico Bellocco, secondo gli investigatori, era il cassiere dell'organizzazione criminale.

I particolari della cattura del latitante sono stati forniti in conferenza stampa dal questore Carmelo Casabona insieme con il procuratore aggiunto Michele Prestipino, il capo della squadra mobile Renato Cortese e il suo vice Diego Trotta. Prestipino ha ricordato che «Domenico Bellocco era stato incaricato dallo zio Carmelo di incontrare i vertici della cosca Pesce, un tempo alleata, per chiarire presunti dissapori che erano nati tra le due famiglie di 'ndrangheta».

Il questore Casabona ha sottolineato il ruolo di Bellocco all'interno della cosca, definendolo «una figura di primissimo piano». Il capo della mobile Renato Cortese si è soffermato sull'impegno dei suoi uomini: «Si è trattato – ha detto – di un'operazione di intelligente pura, senza l'apporto di confidenti, frutto di un lavoro certosino di un gruppo affiatato di uomini della Polizia di Stato che sono riusciti ad arrestare un pericolosissimo latitante nonché uomo di primo piano della 'ndrangheta di Rosarno».

Secondo gli inquirenti, a Roma Bellocco sperava di tenersi fuori dalla mischia. Di sfuggire all'arresto ma anche a eventuali problemi con quelli che sono stati gli alleati di una vita, i

Pesce, con i quali, ultimamente, i rapporti si erano deteriorati. Una situazione ritenuta non più tollerabile dai boss detenuti. La presenza del giovane rampollo della famiglia Bellocco nella Capitale, però, non è sfuggita agli investigatori della squadra mobile reggina che ne hanno seguito le mosse. Intercettazioni e pedinamenti hanno consentito di localizzare l'area romana dove il latitante si muoveva. Domenica sera, dopo cinque giorni di controlli ininterrotti, gli investigatori guidati dal vicequestore Diego Trotta hanno avuto la certezza che il ricercato si trovava nel ristorante "La tana dell'orso", in via .Boccea, alla periferia nord di Roma. Sono entrati immediatamente in azione. Il locale è stato circondato e alle 22.20. Il latitante, vedendo i poliziotti, ha provato a fuggire ma senza riuscirci. Dopo le formalità di rito, il giovane è stato associato al carcere di Regina Coeli. Il fratello di Domenico Bellocco, Antonio, era stato arrestato nelle scorse settimane con l'accusa di aver tentato di aggredire un immigrato e alcuni carabinieri durante gli incidenti di Rosarno tra extracomunitari e residenti del paese. L'accusa era stata successivamente derubricata in resistenza a pubblico ufficiale. Antonio Bellocco figurava tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione "Rosarno è nostra", la stessa alla quale era riuscito a sfuggire Domenico. In carcere erano finiti altri componenti della famiglia, come lo zio Carmelo Bellocco e la moglie, Maria Teresa D'Agostino. La donna era stata arrestata per associazione e detenzione illegale di una pistola, in concorso con marito e figlio. Il Tribunale della Libertà aveva successivamente annullato il provvedimento di arresto in ordine al reato associativo ma l'aveva confermato per la detenzione dell'arma. L'operazione che ha portato alla cattura di Domenico Bellocco ha visto impegnati insieme con gli uomini della squadra mobile reggina i loro colleghi della squadra mobile della Questura di Roma e dal Servizio di Polizia Scientifica, con il coordinamento del Servizio centrale operativo della direzione centrale anticrimine Polizia di Stato.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS